

SCIENZA E BENI CULTURALI
XXV. 2009

CONSERVARE E RESTAURARE IL LEGNO
Conoscenze, Esperienze, Prospettive

Atti del Convegno di Studi
Bressanone 23- 26 giugno 2009

Edizioni Arcadia Ricerche

IL SOFFITTO LIGNEO POLICROMO DELLA CASA DEL PODESTÀ DI LONATO (BS): IL RESTAURO DI UN COMPOSITO ASSEMBLAGGIO NOVECENTESCO

Omodei Mariella*, Ghezzi Valeria**, Sala Laura***, Scala Barbara**

* Restauratrice

**Dipartimento di DICATA, Università di Brescia

***Soprintendenza BAP di Brescia Cremona e Mantova

ABSTRACT:

The restauration of the wooden ceiling, of the House of the Podesta in Lonato completed by the architect Tagliaferri, reenters in those works of completion the environments in the ancient house of the Governor Veneto. The wooden ceiling originated from the union by ceilings different and integrated in the lacking parts it has been object in 2000 2001 of a restauration that has put the particularities of the finishes of the single component elements the attic and their different quality. In the execution of the jobs the adroitness is had to maintain the signs of the work removing the elements that they would have been able to jeopardize the maintenance of the work.

KEY-WORD: Lonato, Casa del Podestà, soffitto ligneo,

L'intervento di restauro da parte della Soprintendenza B.B.A.A.P.P. di Brescia negli anni 2000-2001 ha avuto come oggetto, all'interno del progetto complessivo di recupero il soffitto ligneo a tavolette del salottino Glisenti della casa del Podestà in Lonato.

Ugo da Como e l'architetto Antonio Tagliaferri, nel riproporre il recupero della casa sede del Podestà veneto, acquistata dal Senatore del Regno nel 1912, testimonianza storica, simbolo ed emblema di un sentire comune par-

ticolaramente vivo sulle sponde del lago di Garda, non tralasciano nessuno degli ambienti costituenti l'edificio, curando con attenzione quasi devozionale ogni elemento.

Come espressione di questo sentimento, legato alla storia patria, si inserisce la ricostruzione di alcuni locali che si possono considerare di carattere più privato e familiare, che tuttavia non sono disdegnati dall'attenzione e dalla cura dell'architetto che tessere un linguaggio simbolico formalmente testimoniato da ricostruzioni in stile interessanti sia le superfici, gli arredi ed il soffitto ligneo(1).

Il «Salottino Glisenti» (fig. 1, 2)(2), è espressione, nella sua armoniosa composizione condivisa anche con la donna particolarmente partecipe nelle scelte d'arredo, della volontà di esprimere, con segni del passato, il proprio sentimento patrio.



Figura 1, 2 «Il salottino Glisenti»

Antonio Tagliaferri prevede per questo ambiente la realizzazione di un soffitto ligneo che evidentemente non nacque per l'edificio in cui si trova oggi, ma fu ricostruito in loco utilizzando tavolette lignee policrome provenienti da diversi soffitti. Esso si può considerare come appartenente alla tipologia più tipica dei soffitti lignei quattrocenteschi d'area lombarda e segue le logiche di una funzione prettamente decorativa più che strutturale (Fig. 3). Complessivamente vi si possono identificare tre gruppi diversi di tavolette dipinte, distinguibili dalla tipologia dei soggetti e dalla tecnica pittorica. Il soffitto risulta inoltre anomalo per la mancanza dell'assito classico che si completava di cornicette a formare i riquadri tra un travetto e l'altro.

I soffitti lignei in questa area lombarda, erano costruiti con una successione di travetti in conifera poggianti su uno o più travoni. Al di sopra dei travetti

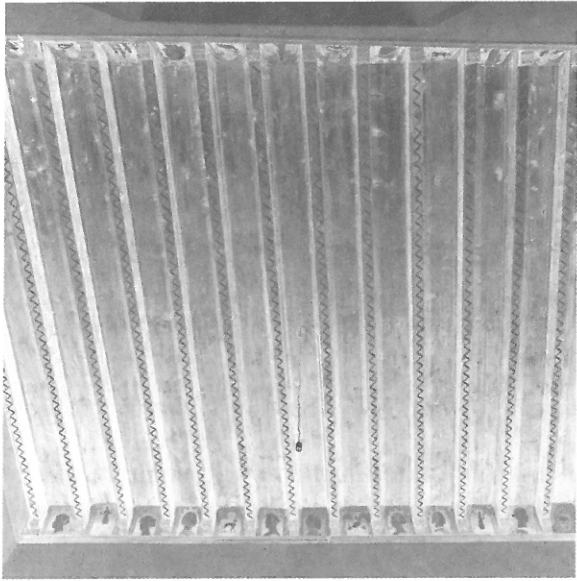


Figura 3 «Il soffitto ligneo(3)»

si poggiavano larghe assi sempre della medesima essenza, atte a chiudere il soffitto. Il punto di giunzione tra le assi veniva celato dal fissaggio di cornicette solitamente decorate con un disegno semplice di carattere geometrico o floreale (assai diffusi erano triangolini e fiorellini) dipinte di norma con tre o quattro colori al massimo. Nello spazio che si formava tra un travetto e l'altro in corrispondenza delle pareti o dei travoni presenti nel salone venivano posizionate, in obliquo verso il

basso, le tavolette dipinte dopo aver effettuato una scanalatura sui lati dei travetti per consentire dall'alto l'inserimento delle tavole. Questo posizionamento era creato per favorire dal basso la visione dei dipinti. Le tavolette potevano avere varie dimensioni, le più frequenti almeno nei casi di area bresciana sono quelle di forma rettangolare disposte longitudinalmente che misurano circa 40, 50 cm di larghezza e 20, 25 cm di altezza (Fig. 4). Tuttavia si possono trovare anche tavole di dimensione maggiore di forma pressoché quadrata di circa 40,45 centimetri per lato. Le tavolette potevano essere realizzate con un'asse piana di conifera o come quelle del salottino Gli-senti realizzate con un'asse di latifoglia curvata (Fig. 5). I piccoli dipinti seguivano una tipologia comune anche per la realizzazione del disegno e della conseguente stesura pittorica. Le tavolette venivano dipinte dall'artista (o artigiano) direttamente sul supporto ligneo o su un sottile strato di preparazione a base di gesso e colla. I soggetti che compaiono più frequentemente sono visi di dame ed uomini colti di profilo o di tre quarti; stemmi araldici, in genere connessi al casato cui appartenevano gli abitanti del palazzo. Animali, uccelli e figure allegoriche, come la Giustizia la Prudenza e la Temperanza che compaiono nel soffitto del Salottino, variavano e completavano il repertorio dei soggetti dipinti sui soffitti lignei.

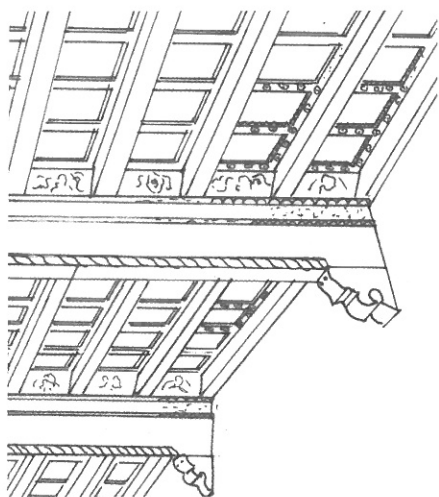


Figura 4 «Schema di soffitto ligneo bre-sciano»

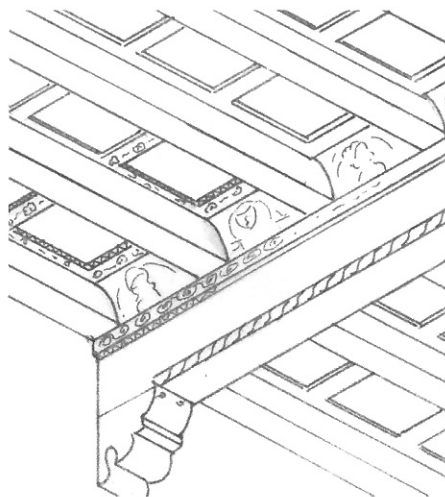


Figura 5 «Schema del soffitto del Salottino»

Le figure erano in genere poste su uno sfondo azzurro o blu seguiva quello rosso determinando una ripetuta scansione cromatica che arricchiva il particolare effetto decorativo. Le figure o gli stemmi campeggiavano al centro, mentre una decorazione pittorica di carattere fitomorfo (Fig. 6) o architettonico (Fig.7) ne definiva una sorta di incorniciatura, che poteva essere ulteriormente racchiusa da vere e proprie cornicette applicate con chiodi sopra alle tavolette.

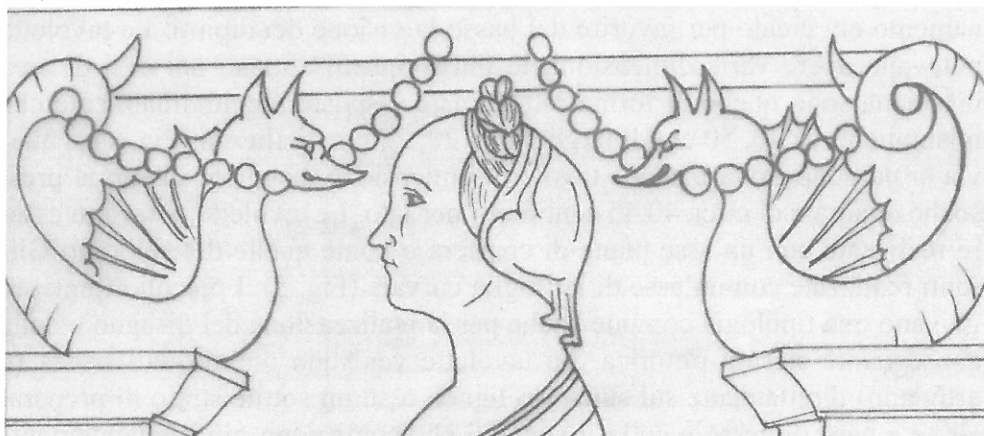


Figura 6 «Incorniciatura fitomorfa»

Cornicette di questo tipo dovevano essere presenti anche in origine sulle tavolette del Salotti Glisenti, infatti rimangono evidenti sui lati perimetrali delle piccole tavole le zone non dipinte che confermerebbero la precedente presenza di cornicette.

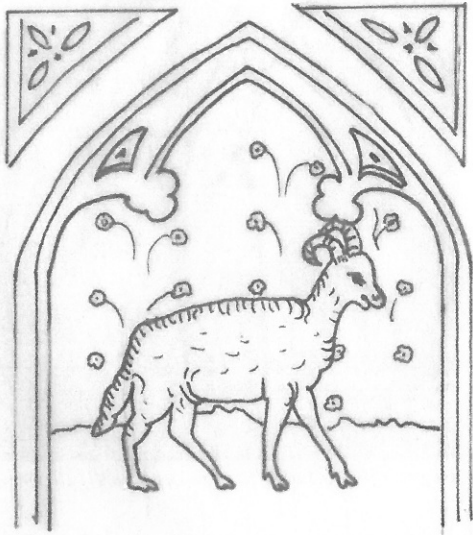


Figura 7 «Incorniciatura architettonica»

meglio i vari dipinti che compongono il soffitto. Tutte le tavolette apparivano interessate da un intervento di verniciatura eseguito successivamente al montaggio del Salottino.

Le tavolette lignee si possono definire appartenenti a tre differenti gruppi. Complessivamente le tavolette sono ventisei, due di queste realizzate ex novo nel momento della costruzione del soffitto e rappresentano un cigno e uno stemma; di fattura recente sono state realizzate in legno di conifera e dipinte direttamente sul supporto ligneo con una tecnica alquanto sommaria e veloce. Le undici tavolette più antiche sembrerebbero essere quelle raffiguranti le tre figure allegoriche della Temperanza, Giustizia (Fig. 8) e Prudenza oltre che animali fantastici, aironi (Fig. 9) ed un cane.

Queste tavolette sono state realizzate senza strato preparatorio e le figure, racchiuse da un'architettura gotica sono dipinte su uno sfondo blu. I soggetti sono molto curati e delineati da un tratto nero che fa emergere le figure dal fondo con un prato (oggi fortemente alterato in scuro) nel quale si evidenziano i fili d'erba e piccoli fiori bianchi e rossi con esili gambi sparsi sullo sfondo. Non si sono eseguite analisi distruttive per il riconoscimento dei pigmenti ma attraverso l'osservazione diretta e ravvicinata dell'opera aiutata

I pigmenti più utilizzati per la realizzazione delle tavole erano: il bianco a base di carbonato basico di piombo (biacca) l'azzurro a base di rame (azzurrite), i verdi a base sempre di rame (malachite) o terre verdi, il nero, i rossi a base di solfuro di mercurio (cinabro) o a base di piombo (minio); alcuni di questi pigmenti come il minio, il cinabro e la biacca li troviamo nel Salottino Glisenti. I pigmenti erano in genere legati con un legante proteico a base di colla animale. In occasione del restauro si sono potuti vedere ed analizzare meglio

anche dalla lampada di wood si è potuto riconoscere la forte presenza di biacca nella realizzazione delle figure.



Figura 8 «Tavoletta con dipinta la Giustizia» Figura 9 «Tavoletta con dipinti gli aironi»

Queste undici tavolette si possono collocare nella prima metà del quattrocento e risentono della pittura cremonese della bottega bembiana (4).

Il secondo gruppo costituito da tre tavolette, le più degradate e le più manomesse a livello pittorico, rappresentano scene dell'antico e nuovo testamento come la costruzione della torre di Babele (5), la dipartita del figliol prodigo e l'adorazione dell'Idolo.

Le tre tavolette presentano forti riprese pittoriche eseguite prima della loro collocazione nel soffitto attuale. Queste riprese e ritocchi in alcuni casi avevano alterato e reso difficile la lettura delle rappresentazioni, come ad esempio nella tavoletta del figliol prodigo, con le riprese pittoriche del fondo blu, è stata nascosta totalmente la palma presente sullo sfondo della rappresentazione. Anche se il pessimo stato conservativo delle tavolette non ne consente una chiara lettura, i particolari emersi depongono a favore di una buona qualità pittorica.

Il terzo gruppo è costituito da dieci tavolette caratterizzate da un leggero strato preparatorio sul quale sono stati dipinti busti femminili e maschili di profilo (Fig.10) (in tutto ne contiamo sette) e busti di tre quarti (Fig.11) (le rimanenti tre).

Le figure sono incorniciate da una decorazione architettonica di fondo blu. Dal tipo di acconciature delle figure questo terzo gruppo si può collocare nella seconda metà del quattrocento. Sempre durante il restauro del soffitto



Figura 10 «Tavoletta con dipinti busti di profilo»



Figura 11 «Tavoletta con dipinti busti di tre quarti»

sono emersi altri particolari connessi alla costruzione dello stesso. I travetti in conifera utilizzati furono precedentemente numerati, si evidenziano infatti, scritti a matita, i numeri al contrario (in quanto numerati da terra e poi collocati sul soffitto, da qui la numerazione capovolta) nella parte terminale degli stessi.

Le tavolette posizionate tra i travetti conservano uno stucco da vetraio fortemente indurito applicato grossolanamente per celare il punto di giunzione tra le stesse e i travetti. L'assito sovrastante i travetti è stato nascosto disponendo alcune assi di conifera poste parallelamente ai travetti e fissate dal sotto attraverso numerosi chiodi, peculiarità che rendeva inutile la collocazione delle cornicette che in genere formano i tipici riquadri. Sempre durante l'intervento novecentesco furono eseguite le decorazioni geometriche in ocre giallo, rosso e bianco presenti sotto i travetti. Numerose tavolette mostrano delle reintegrazioni di supporto ligneo eseguito prima della collocazione in loco delle stesse. Alcune di queste presentano forti bordature di colla nel punto d'unione dei due differenti supporti. Le parti lignee reintegrate furono ritoccate direttamente sul supporto con una velatura di colore.

L'intervento di restauro è stato ridotto al minimo indispensabile prevedendo operazioni atte alla buona conservazione futura del manufatto eliminando con solvente polare (mec) gli strati di vernice non originali, alterati e mal distribuiti, che causavano problemi di rifrazione della luce ai dipinti.

La pulitura superficiale del soffitto, effettuata con pennelli ed aspiratori, è stata integrata da spugnature di acqua calda per la rimozione delle grossolane stuccature che interessavano la chiodatura. Le macchie scure da dilavamento sono state alleggerite con soluzione basica, in parti uguali, di acqua distillata, acetone e ammonio idrato. Con la stessa soluzione si sono inoltre rimosse le pesanti ridipinture blu oltremare dai fondi delle tre tavolette con scene dell'antico testamento permettendo di evidenziare nuovamente particolari importanti per una corretta lettura del disegno delle stesse. Sono stati mantenuti invece tutti quegli interventi definibili di costruzione del soffitto: le due tavolette del Novecento, le decorazioni dei travetti, lo stucco utilizzato per chiudere le fessure tra tavolette e travetti, le reintegrazioni pittoriche delle parti aggiunte e la patinatura generale delle parti lignee presente in modo particolare in un travetto che appare molto più scuro rispetto agli altri. I sollevamenti della pellicola pittorica sono stati risolti con applicazioni localizzate di Plexisol al 10% in white spirit con l'ausilio di spatola termocauterica, previo bendaggio protettivo con carta giapponese.

Relativamente alla parte strutturale, il supporto ligneo è stato trattato con applicazioni localizzate di disinfestante a base di permotrina e mediante piccoli lavori di falegnameria, quali le chiusure delle linee di giunzione e le integrazioni delle lacune, effettuati con legno di balsa.

Sulle superfici dipinte e su quelle a legno non è stato applicato nessun tipo di protettivo perché non necessario ai fini conservativi.

BIBLIOGRAFIA

- W. TERNI DE GREGORY, 1981, Pittura artigiana e lombarda del rinascimento, Vallardi.
 L. CESARINI ERMENTINI, 1999, Tavolette rinascimentali, un fenomeno di costume a Crema, Poligrafiche Bolis S.P.A.

¹ GIPI, *Una ricostruzione quattrocentesca. La casa dell'On. Da Como a Lonato* in *La sentinella Bresciana*, Brescia 1910 «...A questo salotto fa seguito una stanza dal soffitto a ricurve tavolette dipinte ove i mobili hanno riflessi di vecchio oro e di azzurro, e dov'è uno stupendo San Pietro del Ribera, un Luca Mombello, un Salvator Rosa, una statuetta del Chelli, un disegno dell'Appiani, un piccolo pescatore del Gemito. La stanza prende luce da una finestra archiacuta dal timpano trilobato e da una soggetta in pietra – una elegantissima soggetta delle grida ... politiche mi dice sorridendo il deputato di Lonato affacciandosi al parapetto molto alto e mostrandomi lì sotto il vecchio campanile della chiesa di San Antonio reso leggiadro da una biforetta e dal colore dei muschi comparsi qua e là sulle pietre del suo stelo...»

² Dal nome di Maria Glisenti moglie del Senatore Da Como, appartenente ad una delle maggiori famiglie bresciane legata a Giuseppe Zanardelli

³ Le fotografie sono state scattate dal fotografo Mario Brogiolo

⁴ Si notano alcune similitudini con le tavolette di proprietà del Museo Civico Ala Ponzone di Cremona

⁵ La tavoletta aveva uno spesso strato di vernice e la ripresa del fondo con del blu oltremare aveva nascosto numerosi particolari importanti. La torre infatti ha mostrato la sembianza del campanile coperto superiormente da una cupola e caratterizzato da una doppia serie di finestre. La figura dell'impiccato è in realtà un uomo con sulle spalle un sacco. La figura che tiene con una mano la scala indossa una tunica lunga mentre gli altri due uomini hanno abiti che giungono al ginocchio.

